

Rassegna Stampa

di Giovedì 8 giugno 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2023	<i>Strada dei Parchi: cadono le accuse, tutti assolti (M.Morino)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	08/06/2023	<i>Manfredi (Universita' Lum di Bari): i troppi controlli rischiano di affossare il Pnrr (A.Ricciardi)</i>	5
29	Italia Oggi	08/06/2023	<i>Pnrr, anticipi di cassa piu' generosi per gli enti (M.Barbero)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2023	<i>Musei italiani alla sfida della digitalizzazione (M.Maccafferri)</i>	8
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2023	<i>L'Oriente avanza, l'India superstar. L'Italia fara' meglio dell'area euro (G.Di Donfrancesco)</i>	11
2	Il Sole 24 Ore	08/06/2023	<i>L'Italia sopra la media dell'Eurozona. Rischi sulla ripresa dai ritardi del Pnrr (G.Trovati)</i>	14
28	La Repubblica	08/06/2023	<i>Int. a F.Brancaccio: Brancaccio (Ance) "Grave errore tagliare i fondi alle opere del Pnrr" (R.Amato)</i>	15
28	La Repubblica	08/06/2023	<i>L'Ocse alza il Pil a +1,2% ma avverte "Senza riforme crescita a rischio" (G.Col.)</i>	17
Rubrica Energia				
8	Il Sole 24 Ore	08/06/2023	<i>Idroelettrico, spunta un piano per rinnovare le concessioni (C.Fotina)</i>	18
Rubrica Professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	08/06/2023	<i>Professionisti con albo esclusi dalle agevolazioni dei lavoratori sportivi (G.Sepio)</i>	20
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	08/06/2023	<i>Tasse, pagamenti senza rinvii (C.Bartelli)</i>	22
28	Italia Oggi	08/06/2023	<i>Brevi - L'Autorita' di sistema Portuale del Mar Adriatico settentrionale...</i>	23

AUTOSTRADE

Strada dei Parchi: cadono le accuse, tutti assolti

Per il Tribunale dell'Aquila non esistono rischi sui viadotti della Strada dei Parchi (A24 e A25); manutenzioni buone. Raffica di assoluzioni e rischi indennizzati per lo Stato. —a pagina 20



Il gruppo Toto aveva chiesto allo Stato un risarcimento di 2,4 miliardi per l'intervento dello scorso anno

Strada dei Parchi, tutti assolti

Lo Stato rischia maxi indennizzo

Autostrade

Per il Tribunale dell'Aquila nessun rischio sui viadotti, ok anche le manutenzioni

Nuovi dubbi sulla revoca della concessione decisa nel 2022 dal governo Draghi

Marco Morino

Non sussistono prove che «le condotte degli imputati abbiano messo in pericolo la sicurezza del traffico» sulle autostrade A24 e A25 (Roma-L'Aquila-Teramo e Torano-Pescara, ora gestite da Anas), tenuto conto che le perizie «hanno escluso qualsiasi rischio di crollo parziale e totale» di ponti e viadotti e confermato la sicurezza sismica dell'infrastruttura. Infondate sono anche le accuse dell'inadempimento e della frode nelle pubbliche forniture, visto che la regolarità del servizio è stata garantita e le opere di manutenzione ordinaria sono state effettuate «in misura maggiore rispetto al contratto».

Sono questi i passaggi salienti delle motivazioni della sentenza, depositate nei giorni scorsi, con cui il giudice per le udienze preliminari (Gup) del Tribunale dell'Aquila, Guendalina Buccella, l'8 marzo ha assolto con formula piena, «perché il fatto non sussiste», i vertici di Strada dei Parchi (Sdp), ex concessionaria delle autostrade laziali ed abruzzesi A24 e A25, nel processo sull'ammaloramento dei viadotti nel territorio dell'Aquila.

Sdp è controllata dal gruppo abruzzese Toto.

Nel processo sono stati assolti l'imprenditore pescarese Carlo Toto, proprietario della Toto Holding Spa, considerato dall'accusa amministratore di fatto di Strada dei Parchi; l'allora amministratore delegato Cesare Ramadori; il direttore generale di esercizio, Iginò Lai e Gianfranco Rapposelli, amministratore delegato di Infraengineering Spa, società partecipata di Sdp, specializzata nella progettazione.

La sentenza, in larga parte, è basata sulla relazione di perizia recante le risultanze dell'incidente probatorio per l'accertamento delle reali condizioni dei viadotti, richiesto dagli imputati e ammesso dal Gup, che allo scopo ha designato quale consulente tecnico Bernardino Chiaia, docente di Scienza delle Costruzioni presso il Politecnico di Torino. Il perito ha dichiarato le piene condizioni di sicurezza dei viadotti, i cui ammaloramenti ha definito «cosmetici» e di nessuna rilevanza sulla sicurezza e ha escluso il minimo rischio statico degli stessi.

Quanto stabilito dal Tribunale aquilano è destinato a incidere sul contenzioso giudiziario legato alla revoca anticipata e in danno della concessione nei confronti del gruppo industriale abruzzese, decisa dal Consiglio dei ministri con un provvedimento d'urgenza lo scorso 7 luglio, subito impugnato da Sdp, che si basa proprio sulle inadempienze relative alla manutenzione e sul pericolo crolli di ponti e viadotti. Per la revoca della concessione, il gruppo Toto aveva chiesto allo Stato un indennizzo di 2,4 miliardi di euro.

L'inchiesta della Procura della Repubblica dell'Aquila era scattata

nel 2019 dopo il crollo del ponte Morandi a Genova. Il pm, Fabio Picuti, aveva chiesto per tutti la condanna a due anni di reclusione per i seguenti capi di imputazione: inadempimento e frode di pubblica fornitura; associazione per attentato alla sicurezza dei trasporti. La Procura deciderà, apprese le motivazioni della sentenza, se presentare ricorso.

Strada dei Parchi ha gestito le due autostrade dal 2000 fino al 30 luglio 2022 quando, per effetto di un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri guidato da Mario Draghi - decreto emanato il 7 luglio scorso poi convertito in legge - è stata revocata per inadempienza la concessione.

Dopo due ricorsi al Tar, che avevano riaffidato la concessione a Sdp, successivamente rigettati dal Consiglio di Stato, nei mesi scorsi il Tar del Lazio, entrando nel merito, ha rinviato alla Corte costituzionale la legittimità della decisione del governo Draghi. Al momento, quindi, si è in attesa di un pronunciamento definitivo su tutta la vicenda da parte della Consulta. La concessione, attualmente in capo ad Anas (gruppo Fs), potrebbe anche essere restituita a Strada dei Parchi, con relativo risarcimento per il danno subito.

Secondo fonti vicine alla ex concessionaria, «la sentenza del Tribunale dell'Aquila non solo conferma la bontà dell'operato della società, ma aggiunge che - nonostante le autostrade A24 e A25 necessitano da tempo di essenziali interventi strutturali - la manutenzione è stata effettuata da Strada dei Parchi in modo tale da essere sempre garantita la sicurezza della circolazione e l'incolumità degli utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

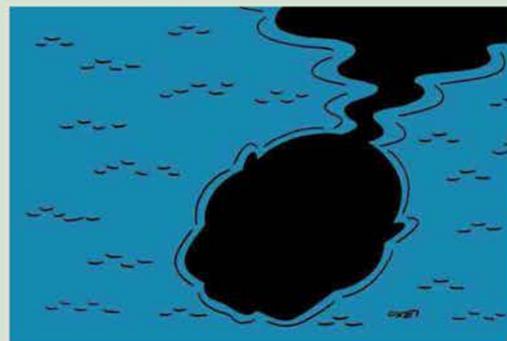


L'autostrada.
Nell'immagine uno
dei viadotti della
Strada dei Parchi
oggetto
di attenzione
dell'indagine



159329

Manfredi (Università Lum di Bari): i troppi controlli rischiano di affossare il Pnrr



«Il Pnrr è fuori portata rispetto alle potenzialità esecutive della nostra pubblica amministrazione. Non far scattare i controlli concomitanti della Corte dei conti è stata una scelta obbligata per provare a spendere tutti i fondi», dice Francesco Manfredi, ordinario di economia aziendale dell'Università Lum di Bari e direttore della Lum School of Management. «Il proliferare di centri e sistemi di controllo, in primis quelli definiti preventivi e concomitanti» spiega «rischiano di provocare una forma di gestione, aumentando il livello di complessità decisionale e rendendo ancor meno fluida ed efficiente l'azione, l'esatto contrario di quello a cui dovremmo mirare».

Ricciardi a pag. 7

Aumentano la complessità decisionale e rendono ancor meno fluida ed efficiente l'azione

Ci sono controlli ammazza Pnrr

Francesco Manfredi, economista Università Lum di Bari

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«Il Pnrr è fuori portata rispetto alle potenzialità esecutive della nostra pubblica amministrazione. Non far scattare i controlli concomitanti della Corte dei conti è stata una scelta obbligata per provare a spendere tutti i fondi», dice Francesco Manfredi, ordinario di economia aziendale dell'Università Lum di Bari e direttore della Lum School of Management.

Che mette sul tavolo un dato: «Ricordo che abbiamo utilizzato appena il 50% dei fondi della precedente programmazione europea; oggi a quelle della nuova programmazione si aggiungono le risorse del Pnrr; solo nel Mezzogiorno significa una cifra di circa 220 miliardi da impegnare entro il 2027. Una cosa inimmaginabile alle condizioni attuali». E in merito al sistema di controlli: «Il proliferare di centri e sistemi di controllo, in primis quelli definiti preventivi e concomitanti, rischiano di provocare nel nostro Paese una forma di gestione, aumentando il livello di complessità decisionale e rendendo ancor meno fluida ed efficiente l'azione, l'esatto contrario di quello a cui dovremmo mirare».

Domanda. Si è fatta una gran polemica sulla decisione dell'esecutivo di sospendere i controlli con-

comitanti della Corte dei conti sulle opere del Pnrr. Il governo sostiene che rallentano i dossier, opposizioni e magistrati che servono a garantire che i soldi siano spesi in modo trasparente. Che ne pensa?

Risposta. È una decisione che inquadri in un approccio generale, che prescinde da singole situazioni o istituzioni e che deriva dalla necessità di gestire due situazioni anomale.

D. Quali anomalie?

R. La prima e più seria anomalia è la necessità di spendere una quantità di risorse sproporzionata rispetto alla capacità di progettazione e realizzazione delle nostre pubbliche amministrazioni. Ricordo che abbiamo utilizzato appena il 50% dei fondi della precedente programmazione europea; oggi a quelle della nuova programmazione si aggiungono le risorse del Pnrr; solo nel Mezzogiorno significa una cifra di circa 220 miliardi da impegnare entro il 2027. Una cosa inimmaginabile alle condizioni attuali.

D. E quindi?

R. Il governo ha, quindi, due strade dinanzi a sé: o rinuncia a una quota di tali risorse, e si concentra sugli obiettivi davvero strategici, o butta il cuore oltre l'ostacolo e ci prova, ma il minimo che possa fare è rimuovere subito tutti i possibili freni, tra cui la proliferazione dei controlli, che sono sempre i benvenuti ma non sono mai a costo zero perché hanno la caratteri-

stica di drenare tempo e personale, le due risorse più scarse. Mi sembra che il governo abbia peraltro scelto la seconda strada, coraggiosamente visti i rischi e le polemiche che questo comporta e porterà. La seconda anomalia è che la proliferazione dei centri di controllo rischia di generare effetti negativi.

D. Non sono presidi di legalità?

R. Il proliferare di centri e sistemi di controllo, in primis quelli definiti preventivi e concomitanti, rischiano di provocare nel nostro Paese una forma di gestione, aumentando il livello di complessità decisionale e rendendo ancor meno fluida ed efficiente l'azione, l'esatto contrario di quello a cui dovremmo mirare.

A questo si aggiungono altri due potenziali effetti negativi: deresponsabilizza amministratori e dirigenti, che invece dovrebbero essere più responsabilizzati e motivati, oppure li fa sentire minacciati generando di riflesso un ulteriore elemento di paralisi dell'azione.

D. Aver previsto controlli concomitanti è stato dunque un errore di sottovalutazione della realtà?

R. Sì, ho l'impressione che in passato si sia sottovalutato l'impatto di certe decisioni, o non decisioni, che hanno ulteriormente reso problematica la realizzazione di una progettualità che, come ho ricor-

dato, è fuori scala rispetto alle potenzialità esecutive della nostra pa. Penso, ad esempio, al ritardo con cui sono state approvate le nuove norme per snellire gli appalti pubblici: abbiamo dovuto aspettare il governo Meloni per avere il nuovo codice. Non dimentichiamoci che vi sono già controlli interni alle pubbliche amministrazioni che, se funzionanti, sono sicuramente più efficaci di controlli esterni che scontano sempre una certa approssimazione. E, non da ultimo, ricordo che vi è un altro controllore, anche abbastanza occhiuto, che è la Commissione europea.

D. Non scontiamo anche l'idea che in fondo siamo un Paese in cui dilaga la corruzione?

R. Proprio per questo motivo il controllo deve essere mirato ed efficace; se è casuale e superficiale si rischia che venga danneggiato chi si comporta correttamente, magari dando un'interpretazione della norma che il magistrato non condivide, e la faccia franca il corrotto che magari dà un'interpretazione formalmente ineccepibile. Nei fatti sempre meno la formalizzazione degli atti garantisce i diritti sostanziali e la correttezza procedurale.

D. Quali sono i controlli efficaci?

R. Sono quelli fatti in profondità e non sulla carta, partendo dagli output e dai processi; ecco perché è sbagliata

la proliferazione dei centri di controllo, perché alla fine si controlla di più nella forma ma di meno nella sostanza e a volte, diciamo la verità, qualcuno è portato a intestarsi poteri che non ha e a debordare rispetto alle proprie funzioni, entrando nel merito di scelte afferenti alla sfera di autonomia decisionale degli organi politici e amministrativi.

D. Le opposizioni contestano anche la proroga della deroga sulla responsabilità erariale dei dirigenti pubblici per il Pnrr.

R. È una norma voluta da Conte e confermata da Draghi. Avendola approvata tutti, oggi è surreale che qualcuno provi a fare polemica. Anche questa decisione è coerente con la strategia di rimozione dei possibili ostacoli all'azione, cosa non bella nella forma o secondo principi che condividiamo pienamente, ma necessaria in tempi eccezionali, ricorderete le norme per la ricostruzione del ponte di Genova o quelle in tempo di pandemia che limi-

tarono drasticamente le libertà dei cittadini.

La realtà è che operiamo in un sistema normativo complesso, spesso difficile da ricostruire e quindi in balia di una preoccupante soggettività interpretativa.

D. I dirigenti pubblici contestano l'eccessiva indeterminazione anche della colpa grave. Quanto pesano i timori per la sua applicazione nel frenare l'azione pubblica?

R. Il concetto di colpa grave, da cui derivano tra l'altro le azioni di responsabilità erariale, è tutto meno che oggettivo, si presta a molteplici interpretazioni e spesso finisce con il coincidere addirittura con la colpa semplicemente intesa.

Chi si occupa di modelli organizzativi e di motivazione delle risorse umane, sa che la prima regola è quella di «mettere le persone nelle condizioni di non sbagliare», perché è un fattore motivante, o per lo meno non frenante, l'azione dei professionisti. Se il sistema o l'organizzazione fa esattamente il contrario, non si può immaginare che ci sia la

corsa a farsi pignorare la casa. Proprio per questo, auspico che si metta subito mano alla tipizzazione della colpa grave perimetrando con meticolosa precisione le fattispecie perché oggi, è un dato di fatto, la sua attribuzione da parte del giudice contabile è del tutto arbitraria.

D. Il governo si è detto intenzionato a spendere tutti i fondi Pnrr. Possibile a progetto e tempi invariati?

R. Ha fatto questa scelta coraggiosa, spero abbia ben valutato l'altezza dell'ostacolo, o meglio degli ostacoli, e la disponibilità europea a rivedere in modo significativo i tempi, ma anche i contenuti, del piano. Abbiamo capito in questi mesi che le progettualità scelte non colgono alcune delle priorità del Paese, ne cito due su tutte: la produzione energetica e la tutela del territorio e dei beni comuni. Abbiamo altresì capito, spero, che la polverizzazione degli interventi non facilita la realizzazione del piano nel suo complesso ma, anzi, rischia di ostacolarlo soprattutto in certe aree del Paese.

D. L'Italia si è scoperta estremamente fragile di

recente, prima con il disastro di Ischia poi con l'alluvione in Emilia Romagna. Perché sul dissesto geologico il Pnrr investe poco?

R. Sì, rispetto a quelle che sono le necessità ma anche i benefici, investe troppo poco. Pensiamo solo alla gestione del bene comune acqua: si va dalla sua tutela per evitarne gli sprechi, all'azione di salvaguardia del territorio per tentare di evitare i disastri a cui stiamo assistendo, alla possibilità di collegare gli ecosistemi ai sistemi socio-economici generando benefici sia di tipo ambientale che di tipo economico per le comunità coinvolte, penso al tema della rinaturazione dei contesti urbani e alla possibilità di generare nuovi servizi, nuove attività, nuovi beni e quindi un indotto di tipo economico. Il problema è che la messa in sicurezza del territorio richiede grandi investimenti da parte del governo che li dispone ma i benefici in termini di immagine, e dunque anche elettorali, li hanno i governi successivi quando poi l'emergenza si verifica.

— © Riproduzione riservata —

«Ricordo che abbiamo utilizzato appena il 50% dei fondi della precedente programmazione Ue; oggi si aggiunge il Pnrr; solo al Sud è una cifra di circa 220 mld da impegnare entro il 2027. Inimmaginabile spendere tutti i fondi»

«Il proliferare di centri di controllo, in primis quelli definiti preventivi e concomitanti, rischiano di provocare nel nostro Paese una forma di cogestione rendendo ancor meno fluida ed efficiente l'azione dell'investimento pubblico»

«I troppi controlli deresponsabilizzano amministratori e dirigenti, che invece dovrebbero essere più responsabilizzati e motivati, oppure li fa sentire minacciati generando di riflesso un ulteriore elemento di paralisi dell'azione»



Francesco Manfredi



159329

Pnrr, anticipi di cassa più generosi per gli enti

Pnrr, anticipi di cassa più generosi. A breve, i soggetti attuatori potranno presentare richiesta tramite Regis, ma è già possibile rivolgersi al Mef. È quanto emerso ieri durante il webinar "Le novità del sistema Regis per i soggetti attuatori - inserimento cup e modifica importi" organizzato dall'Ance proprio in collaborazione con Via XX settembre. L'appuntamento era finalizzato a illustrare quanto previsto nella circolare della Ragioneria generale dello Stato n. 19 del 27 aprile 2023 per accelerare il flusso di spesa e di rimborso dei progetti. A tal fine, è prevista la possibilità di richiedere un maggior anticipo laddove il soggetto attuatore ne abbia la necessità e il 10% già erogato non sia sufficiente. È in corso di finalizzazione una nuova circolare esplicativa contenente le modalità per effettuare le richieste tramite Regis e ad essa sarà allegato il template che i soggetti attuatori dovranno compilare al fine di attivare il circuito finanziario. Nelle more, ci si può rivolgere all'ispettore generale per il Pnrr tramite pec o posta ordinaria. La richiesta deve essere motivata e dalla motivazione deve emergere che sussistono esigenze di cassa e non vi sono requisiti per poter accedere al circuito ordinario della misura su cui il progetto insiste, come indicato nei manuali operativi. Su Regis sono state attivate nuove funzionalità per rendere maggiormente autonomi i soggetti attuatori. Fra queste spicca la possibilità di inserire un nuovo codice unico di progetto (cup) purché si sia in possesso di una utenza Regis. Se viene inserito un cup che in realtà è già presente a sistema, la richiesta si trasforma in una richiesta di abilitazione a vederlo. L'inserimento non è automatico, ma la richiesta viene evasa entro massimo 48 ore. Inoltre, è stata introdotta la possibilità di modificare il quadro finanziario: se l'importo del progetto non è adeguato, ora si ha la possibilità di inserirlo/modificarlo, ma mai per importi a valere sul fondo opere indifferibili o sulla quota Pnrr. Quindi in sostanza solo per cofinanziamenti o altri finanziamenti. È stato anche chiarito che l'aggiornamento del Fondo opere indifferibili (Foi) su Regis verrà effettuato per ciascun semestre dopo l'emanazione dei decreti di assegnazione definitiva.

Matteo Barbero



Cultura

Musei italiani
alla sfida della
digitalizzazione

Alessia Maccaferri — a pag. 25

I musei italiani preparano la sfida della digitalizzazione

Cultura. Quasi un terzo dei musei ha digitalizzato meno del 25% della collezione, secondo i dati dell'Osservatorio Innovazione Digitale dei Beni culturali del PoliMi. Ora arriva l'opportunità del Pnrr

Pagina a cura di
Alessia Maccaferri

La trasformazione digitale dei musei italiani è ormai ineludibile. Dopo anni di sperimentazioni e la pandemia che ha costretto a misurarsi con streaming e social media, ora le istituzioni culturali italiane sono chiamate a mettersi in gioco grazie alle ingenti risorse offerte dal Pnrr. Ma a che punto sono i teatri e i musei italiani dal punto di vista dell'innovazione?

Innanzitutto il momento è favorevole, si sta tornando a una situazione di quasi normalità, dal punto di vista dei flussi, rispetto al periodo pandemico: nel 2022 per musei, monumenti e aree archeologiche italiani sono mancati all'appello, in media, solo il 7% dei visitatori e il 4% delle entrate rispetto al 2019. Analoga situazione per i teatri, i cui ricavi da botteghino sono in calo solo del 6% rispetto al 2019, secondo l'indagine Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali del Politecnico di Milano, che sarà presentata oggi stesso.

Questa condizione favorevole ha rilanciato l'innovazione sulla spinta del Pnrr, tanto che l'ambito di investimento considerato prioritario si conferma anche per il 2023 la catalogazione e digitalizzazione della collezione. D'altra parte la coorte più folta dei musei (quasi un terzo) ha digitalizzato meno del 25% della collezione, mentre il 18% non ha digitalizzato nulla. «Ora si tratta di capire poi che tipo di uso si farà del-

le collezioni digitalizzate - spiega Eleonora Lorenzini, direttrice dell'Osservatorio -. È imprescindibile avere il patrimonio digitalizzato anche ai fini della conservazione e del restauro. Ma poi si possono offrire servizi legati all'online che anche se non portano grandi entrate ma costituiscono una parte dell'offerta delle istituzioni culturali anche dopo il Covid. Si tratta di capire se nei prossimi anni si troveranno modelli di business legati al digitale che possano incidere anche sulla sostenibilità economica». Per ora questa quota si attesta al 6% nei musei e all'11% per i teatri.

Musei, monumenti e aree archeologiche hanno consolidato l'offerta di strumenti per l'esperienza di visita *onsite* e oggi il 72% offre almeno uno strumento a tal fine. Va detto, però che buona parte ha introdotto Qr-code e beacon (40%), seguiti da audioguide (37%) touch screen (28%) mentre tutte le altre tecnologie scendono sotto il 20 per cento.

Un servizio su cui si registra un ulteriore passo avanti dei musei, ereditato dal periodo pandemico, è la biglietteria online, offerta dal 46% di essi (8 punti percentuali in più rispetto al 2022). I musei si stanno muovendo anche su ambiti più di frontiera. Uno di questi riguarda i droni: il 18% di musei, monumenti e aree archeologiche dichiara di aver realizzato progetti in cui vengono impiegati, nella maggior parte dei casi per attività di fruizione come show aerei, per la digitalizzazione della collezione, per sviluppare contenuti 3D o per la scansione di

siti archeologici.

Anche l'intelligenza artificiale inizia a essere utilizzata dai musei. Le possibili applicazioni sono vastissime, osservano gli studiosi del Politecnico: dalla generazione di testi per la comunicazione al supporto nella gestione delle recensioni e della relazione con i visitatori. In Italia i musei che producono podcast sono aumentati dal 9% al 16% e circa uno su quattro sta acquisendo informazioni riguardo a metaverso e blockchain, con un piccolo cluster di sperimentatori che sta realizzando dei progetti, soprattutto legati alla creazione di Nft su opere digitali o digitalizzate.

Vuole contribuire al rafforzamento della cultura digitale «Tutti i musei su Wikipedia», l'iniziativa promossa da Wikimedia Italia, in collaborazione con Icom Italia, Creative Commons Italia e il Dipartimento di Economia e Statistica dell'Università di Torino. «Vogliamo coinvolgere gli oltre 3mila musei di cui molti di piccole dimensioni e aiutarli nell'adottare una Open Access Policy e pubblicare quindi una selezione di immagine e documenti con strumenti e licenze libere» spiega Sarah Dominique Orlandi, coordinatrice gruppo di ricerca Digital Cultural Heritage Icom Italia. Ai musei viene chiesto di fornire una selezione di dati, testi e immagini della propria collezione, mentre Wikimedia Italia, grazie al coinvolgimento dei volontari dei progetti, li caricherà nelle banche dati di Wikimedia Commons e Wikidata e li metterà a disposizione anche per arricchire le

voci di Wikipedia. L'iniziativa lanciata a febbraio è stata proposta per ora in 12 regioni ha avuto 60 adesioni con dimostrazione di interesse e 26 sono nella fase di progettazione avanzata tra cui il Museo Egizio di Torino (online oltre 5.500 immagini

di 2.300 reperti), Museo Civico di Modena, Musei Civici di Reggio Emilia, Sistema dei beni culturali del Comune di Ugento.

In generale le istituzioni culturali italiane hanno più di un problema nel coprire le competenze richieste

dalla trasformazione digitale. «C'è un ritardo formativo. Più che di figure tecniche - aggiunge Orlandi - c'è bisogno di persone che sappiano integrare il digitale nella identità stessa dei musei e nella loro missione strategica complessiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istituzioni museali e il digitale

LE ENTRATE DEI MUSEI

Ripartizione delle entrate totali nel 2019 e nel 2022 per fonte di provenienza, 2023. Valori in %

		RICAVI DA BIGLIETTERIA	FINANZIAMENTI PUBBLICI	FINANZIAMENTI PRIVATI	SERVIZI ACCESSORI	ALTRO*
Musei, monumenti e aree archeologiche italiani	2019	37	15			
	2022	36	16			
Teatri italiani	2019	36	11			
	2022	36	11			

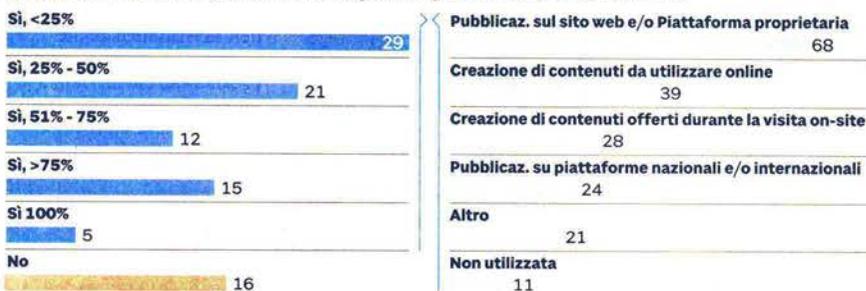
TECNOLOGIE E SOLUZIONI

Soluzioni tecnologiche per tipo di tecnologia nei musei, monumenti e aree archeologiche italiani, 2023. Valori in %



IL GRADO DI DIGITALIZZAZIONE

Musei, monumenti e aree archeologiche italiani che hanno digitalizzato la collezione per quota di collezione digitalizzata e dettaglio del tipo di utilizzo, 2023. Valori in %



* vendita contenuti online, ecc. - Fonte: Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali del Politecnico di Milano

Lorenzini (Polimi): «Ora si tratta di capire se si troveranno modelli di business che incidano sulla sostenibilità economica»

Orlandi (Icom): «Ritardo formativo sul web»



MOTTO PERPETUO

L'uomo di cultura deve reagire a tutto ciò che è offesa alla sua dignità, alla sua coscienza. Altrimenti la cultura non serve a nulla.

—
ORIANA FALLACI (1929-2006)



GUIDA ONLINE

Cosa sono i plugin e cosa servono? Parliamo di Ai generativa e proviamo a spiegare come potenziare i chatbot e quali sono i problemi

DOMENICA SU NOVA

È necessario arrivare alla prossima pandemia per immaginare un mondo in cui gli esseri umani vivano in equilibrio con la natura?



Statua digitale. Aerariumchain riesce a realizzare scansioni 3d delle opere a una risoluzione così alta da sembrare l'originale (nella foto, la scansione 3D di una statua che rappresenta San Giorgio, conservata al Museo Diocesano di Mantova). Le scansioni vengono realizzate con attrezzatura professionale che arriva a una precisione fino a 0,05 millimetri. Poi software specifici elaborano i dati raccolti per ricostruire in altissima fedeltà l'immagine reale che è stata scansionata. Nello specifico, si elaborano i dati metrici della superficie insieme a tutte le immagini che raccoglie lo scanner

L'Oriente avanza, l'India superstar L'Italia farà meglio dell'area euro

Le previsioni Ocse

Resta l'inflazione di fondo
Più vicino il picco nel rialzo
dei tassi, cade l'export cinese

Per il nostro Paese le stime
di crescita dallo 0,6% all'1,2%
Rischi per i ritardi nel Pnrr

Il Pil globale crescerà del 2,7% quest'anno e del 2,9% l'anno prossimo, livelli storicamente bassi. L'economia più forte si conferma quella indiana che crescerà tra il 6 e il 7%, più della Cina (+5,1% nel 2024, con l'export in frenata). Le nuove previsioni dell'Ocse, presentate ieri, confermano la crescita sostenuta delle economie asiatiche. Per l'Italia riviste al rialzo le stime di marzo: dallo 0,6 all'1,2%, a patto però che «non si sprechi l'opportunità unica offerta dal Pnrr». Per tutti, però, il nemico principale resta l'inflazione. — *Servizi a pagina 2-3*

4,25%

PICCO DEI TASSI NELL'EUROZONA

Secondo l'Ocse, i tassi d'interesse nell'area euro raggiungeranno il picco «nel terzo trimestre 2023 per restare al 4,25% fino alla fine del 2024»

+6%

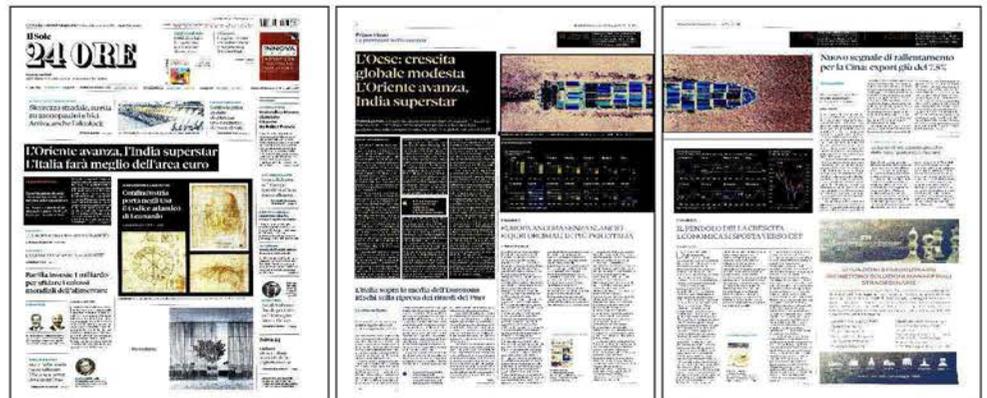
INDIA PRIMA NELLA CRESCITA...

L'India, secondo l'Ocse, si conferma la grande economia a più forte crescita, con un incremento del Pil del 6% quest'anno e del 7% il prossimo

+5,4%

... SUPERA IL PIL DELLA CINA

Per la Cina l'organizzazione parigina prevede una crescita del Pil quest'anno ferma al 5,4% e ancora più bassa al 5,1% nel 2024



L'Ocse: crescita globale modesta L'Oriente avanza, India superstar

Outlook globale. Secondo la capo economista Clare Lombardelli l'inflazione di fondo resta la principale preoccupazione per l'economia mondiale ma il picco nel rialzo dei tassi è vicino. Nel 2023 il Pil globale sale solo del 2,7%

Gianluca Di Donfrancesco

È l'inflazione la principale preoccupazione per l'economia mondiale, il «fattore dominante nel breve termine». Lo spiega la capo economista dell'Ocse, Clare Lombardelli. Nelle sue nuove previsioni, pubblicate ieri, l'organizzazione parigina sostanzialmente conferma le stime di marzo: nel 2023, il Pil globale salirà del 2,7% e poi del 2,9% nel 2024, a livelli storicamente bassi. Per l'Italia arriva invece una significativa correzione al rialzo: l'aumento del Pil sarà dell'1,2% quest'anno, rispetto allo 0,6% stimato a marzo. «Non va però sprecata l'opportunità unica offerta dal Pnrr», avvisa Lombardelli.

L'inflazione *core* (di fondo), depurata da energia e prodotti alimentari, resta alta e «troppo persistente», riflettendo «l'aumento dei profitti in alcuni settori e pressioni ancora elevate sul mercato del lavoro», sottolinea l'Ocse. Le banche centrali dovranno continuare la stretta, malgrado la debole crescita economica: l'aumento del Pil globale per il 2023 sarà il più basso dalla crisi finanziaria, fatta eccezione per il 2020, l'anno del Covid.

L'inflazione *core* è dominata dai prezzi dei servizi, sottolinea l'Ocse, che tendono a essere meno variabili di quelli delle merci e più dipendenti dal costo del lavoro. L'aumento dei prezzi dei servizi riflette anche la normalizzazione dei consumi, che nel primo anno della pandemia si erano spostati sui beni.

Il picco del ciclo restrittivo sui tassi potrebbe essere comunque in vista:

«Stiamo potenzialmente raggiungendo una svolta. In alcune economie - spiega Lombardelli - potremo vedere ancora uno o due rialzi, ma crediamo che si stia arrivando alla fine del ciclo. Nelle nostre proiezioni, vediamo l'inflazione scendere abbastanza in fretta: se questo accadrà, i tassi non dovranno salire ancora molto».

Negli Stati Uniti, l'Ocse prevede «un picco dei tassi del 5,25-5,5% nel secondo trimestre del 2023» e poi «due modeste riduzioni nella seconda metà del 2024, quando l'inflazione *core* scenderà verso il 2%». Nell'Eurozona, i tassi raggiungeranno il picco «nel terzo trimestre del 2023, per restare al 4,25% fino alla fine del 2024».

La perdita di potere d'acquisto da parte delle famiglie ha innescato il dibattito sulla «greedflation», con le imprese che avrebbero aumentato i profitti, piuttosto che limitarsi a trasferire sui prezzi di vendita i maggiori costi di produzione. Secondo l'Ocse, «una parte significativa del contributo dei profitti unitari all'inflazione è arrivata dai settori dell'energia e dell'agricoltura, con quote ben al di sopra del loro peso nell'economia complessiva, ma sono aumentati anche i profitti dei settori manifatturiero e dei servizi». «Una parte sproporzionata - sottolinea l'Ocse - dell'aumento dei profitti unitari osservato nel 2022 proviene dall'industria mineraria e dai servizi di pubblica utilità, elettricità, gas e acqua».

Il contributo dei profitti unitari è stato relativamente stabile negli ultimi quattro trimestri sia per gli Stati Uniti che per la Germania, dopo diversi trimestri di significativi contributi positivi, si legge nel report. Al

contrario, questo contributo è recentemente aumentato in altri Paesi europei, «tra cui Francia, Italia, Spagna e nel Regno Unito». Il contributo del costo unitario del lavoro è a sua volta aumentato in Francia, Germania, Italia (e nell'Eurozona nel complesso), nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Secondo l'Ocse, è relativamente insolita la combinazione di aumento del costo del lavoro e di aumento dei profitti vista nel 2021-22 per Paesi come Germania, Italia, Regno Unito e Usa. Nei due decenni precedenti alla pandemia, si è registrata una correlazione di solito negativa tra profitti e costi del lavoro, con aumenti dell'uno parzialmente assorbiti da cali dell'altro.

Nonostante i positivi segnali nei primi mesi del 2023, l'Ocse prevede crescita contenuta, dunque, segnata da forti incertezze, a cominciare dalla guerra in Ucraina. I pieni effetti sul Pil della stretta monetaria si manifesteranno nei prossimi mesi e all'inizio del 2024. A questo si accompagnerà nella maggior parte dei Paesi un orientamento di bilancio più rigido, per ridimensionare il debito pubblico.

Negli Usa, il Pil crescerà dell'1,6% quest'anno e dell'1% nel 2024. Nell'Eurozona, la crescita è prevista allo 0,9% nel 2023 e all'1,5% nel 2024. La tensione sui mercati del lavoro e l'ulteriore calo dei tassi di risparmio delle famiglie dovrebbero sostenere i consumi privati, ma l'aumento dei costi di finanziamento e l'inasprimento degli standard di credito peseranno sugli investimenti, nonostante l'impulso del Next Generation Ue. L'inflazione complessiva si ridurrà abbastanza rapidamente, con il calo dei



**Il Pil dell'Eurozona
salirà dello 0,9%
quest'anno
Per la Germania
prevista crescita zero**

costi dell'energia e alimentari, ma la componente core resterà prossima al 3% nell'ultimo trimestre del 2024. La Germania viaggia sul filo della reces-

sione, con crescita zero nel 2023 e rimbalzo all'1,3% nel 2024. Per la Cina, il Pil è in crescita del 5,4% nel 2023 e del 5,1% nel 2024. L'In-

dia si conferma la grande economia a più forte crescita, con un incremento del Pil del 6% quest'anno e del 7% il prossimo. L'Asia, in generale, si conferma un'area dinamica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bassa crescita. Una nave porta container. L'Ocse stima una crescita globale nel 2023 e nel 2024 a livelli storicamente bassi

L'economia globale

LE PREVISIONI OCSE

Pil, variazione %



Fonte: Ocse, Economic Outlook giugno 2023

L'INFLAZIONE CORE

Indice dei prezzi depurato da energia e alimentari, variazioni % annue



Nota: previsioni 2023 e 2024 - Fonte: Ocse

LE BORSE CINESI

Andamento ultimi 2 anni e var. %



Fonte: elaborazione il Sole 24 Ore

L'Italia sopra la media dell'Eurozona Rischi sulla ripresa dai ritardi del Pnrr

Le stime su Roma

Crescita all'1,2% a fine 2023
doppia rispetto allo 0,6%
indicato appena tre mesi fa

Una brusca revisione al rialzo delle previsioni di crescita, e l'allarme sui ritardi nell'attuazione effettiva del Pnrr che rischiano di trasformare in delusione le speranze delle stime. I due ingredienti classici di tutte le ultime proiezioni sull'economia italiana tornano fedeli anche nell'Economic Outlook pubblicato ieri dall'Ocse.

I nuovi numeri indicano per quest'anno una crescita dell'1,2%, in linea con le previsioni della commissione Ue e doppia rispetto allo 0,6% indicato dall'Ocse solo tre mesi fa. L'obiettivo ufficiale del Governo resta ancorato all'1% indicato nell'ultimo Def, anche se il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha spiegato nei giorni

scorsi che un orizzonte al +1,2%-1,4% è nel novero delle possibilità secondo Via XX Settembre. Il dato attribuito all'Italia colloca il nostro Paese sopra la media dell'Eurozona, stimata a +0,9%, ma il quadro si ribalta nel 2024 quando Roma dovrebbe crescere dell'1% contro il +1,5% della media dell'area Euro. «L'Italia è cresciuta in questi mesi più e meglio in termini di occupazione di quanto siano cresciute le grandi potenze occidentali, Francia, Giappone, Stati Uniti e la Germania che purtroppo è in recessione», rivendica il ministro per le Imprese e il Made in Italy Adolfo Urso.

La crescita aiuta ovviamente ad abbattere il debito pubblico, calcolato al 140,7% quest'anno e al 139,4% il prossimo. Ma proprio sulle prospettive del debito, come sempre centrali

«La priorità dovrebbe essere quella di sostituire rapidamente progetti non fattibili con progetti fattibili»

nell'ottica degli analisti internazionali, si innestano gli allarmi sul Pnrr.

«La spesa dei fondi Ngeu è molto in ritardo rispetto al calendario, e alla fine del 2022 è inferiore di circa il 50% rispetto ai piani iniziali», ricorda l'Ocse sottolineando che gli inciampi riguardano in particolare «l'attuazione di progetti di investimento pubblico» mentre «le riforme in corso della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario e della concorrenza sono a buon punto».

Dall'analisi arriva anche quello che può essere interpretato come un assist al ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, impegnato nella complessa opera interna di costruzione della proposta di revisione del Piano da negoziare con Bruxelles. «La priorità dovrebbe essere quella di sostituire rapidamente progetti non fattibili con progetti fattibili e rafforzare la capacità della pubblica amministrazione di agire in modo efficiente», chiarisce l'Ocse.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista alla presidente dell'associazione dei costruttori

Brancaccio (Ance) "Grave errore tagliare i fondi alle opere del Pnrr"

di Rosaria Amato

ROMA — No al taglio di infrastrutture e opere pubbliche per "velocizzare" il Pnrr. Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'associazione delle imprese edili che fa capo a Confindustria, guarda con preoccupazione alla revisione del Piano avviata dal governo. E lancia un appello: «Non sono le nostre imprese che stanno rallentando il Pnrr, noi anzi abbiamo una velocità doppia rispetto ad altri settori. Prima di arrenderci e di archiviare i progetti, soprattutto le piccole opere, indispensabili per far crescere i territori, proviamo invece a intervenire sulle criticità».

Presidente, lei stessa però in più occasioni ha denunciato le difficoltà legate alle garanzie, e il rischio di gare deserte.

«In un momento in cui c'è una così alta concentrazione di gare i nostri plafond tendono a esaurirsi, e quindi può succedere che non riusciamo a partecipare alle gare per via delle garanzie. Abbiamo chiesto una sorta di controgaranzia Sace, in modo da avere la possibilità di continuare a lavorare e produrre».

La nuova relazione del governo sul Pnrr indica anche nel caro-materiali una causa di rallentamento dei progetti.

«Sulla questione dell'aumento dei prezzi e del caro-materiali ci sono leggi e decreti per affrontarla e risolverla. I fondi per il Pnrr sono già arrivati alle imprese, mentre per le altre opere manca ancora un miliardo per il 2021-2022. Detto questo però, noi abbiamo di fronte una grandissima sfida: se vogliamo vincerla, le criticità vanno affrontate e risolte. Le imprese



◀ **Federica Brancaccio**
 È stata eletta presidente dell'Ance nel giugno del 2022. Viene da una famiglia di costruttori

“
Non sono le nostre imprese a rallentare il Piano, andiamo al doppio di altri settori

—
I piccoli lavori sono importanti come i grandi e sono più facili da realizzare

—
Se si teme che i Comuni non ce la facciano, si dia loro massima assistenza

”

vanno sostenute».

Non è vero quindi che c'è una mole eccessiva di progetti, una "polverizzazione", come ha detto più volte il ministro Fitto?

«Io ho molta stima nei confronti del ministro Fitto, che è un grande esperto dei fondi europei. Fin dall'inizio lui ha detto che voleva un quadro completo dello stato delle opere. Questo quadro ancora non c'è perché la piattaforma Regis è complicata e i Comuni non riescono ad accedervi. Quindi lo stato di avanzamento potrebbe essere maggiore di quello che appare in questo momento. Inoltre non credo che il problema sia "la polverizzazione": le piccole opere sono importanti quanto le grandi, e sono anche più veloci da realizzare. E sono opere fondamentali, da quelle contro il dissesto idrogeologico agli asili nido e alle strutture sanitarie».

I ritardi sono evidenti però. Se non è colpa delle imprese, di chi allora? Dei Comuni?

«Credo che bisognerebbe parlare del Pnrr in modo sereno, e non affrontarlo come uno scontro tra

Comuni grandi e piccoli, piccole e grandi opere, enti locali e ministeri. Se si è così preoccupati che i Comuni non ce la facciano bisogna dare loro la massima assistenza, non tagliare i progetti. L'Italia viene fuori da anni e anni di crisi che hanno indebolito tutti, non solo le imprese edili o i Comuni».

Tra le ipotesi però, oltre al taglio dei progetti in ritardo, come quelli sugli asili nido, c'è quella di finanziarli con i fondi di coesione, che hanno scadenze più lunghe.

«I Comuni hanno fatto un grande sforzo, aumentando di parecchio la loro capacità di spesa nell'ultimo anno. Ma la mia preoccupazione è che questa spada di Damocle del taglio dei progetti stia già provocando rallentamenti. E che se si va sui fondi di coesione si rallenti ancora di più. Per noi non si tratta solo di fare i lavori: ci interessa avere un Paese che cresca, e che cammini, così la smettiamo di andare sulle montagne russe con il nostro settore che prima cresce e poi crolla. Certo, poi se ci sono davvero opere non strategiche tagliamole, è già avvenuto».

Ancora prima del governo, è stata la Banca d'Italia a calcolare che le imprese edili non ce l'avrebbero fatta a realizzare tutti i progetti, per carenza di personale.

«È un problema che riguarda anche altri settori, dal turismo al commercio all'agricoltura. Ma anche questo si potrebbe risolvere con misure opportune, a cominciare per esempio da una semplificazione che ci permetta di fare arrivare in Italia dall'estero i dipendenti che già lavorano per noi, non considerandoli in quota decreto flussi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Le previsioni

L'Ocse alza il Pil a +1,2% ma avverte "Senza riforme crescita a rischio"



La mina vagante che ruota intorno alla crescita dell'Italia ha un nome: Pnrr. Perché - è il senso dell'allarme lanciato dall'Ocse - le previsioni sono riviste al rialzo, rispetto a marzo. E quindi il Pil crescerà quest'anno dell'1,2%, per poi calare all'1% nel 2024. Ma, come si legge nell'Economic Outlook, «i ritardi nell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza potrebbero ridurre la crescita del Pil». Nell'analisi, lo stallo è evidente: alla fine del 2022, infatti, la spesa cumulata risultava dimezzata rispetto alla programmazione iniziale. La raccomandazione al governo, in affanno sulla revisione del Piano, è procedere con «una rapida sostituzione di progetti non fattibili con altri fattibili». Un monito che piomba sulle tensioni tra il governo e le opposizioni per i ritardi della relazione semestrale: a ieri sera, il documento non era stato ancora trasmesso dal ministro Raffaele Fitto (nella foto) al Parlamento. — **g. col** © RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Idroelettrico, spunta un piano per rinnovare le concessioni

Energia. I ministeri delle Imprese e dell'Ambiente studiano una norma legata agli investimenti e a forniture calmierate alle aziende. Ma c'è una doppia incognita: il Pnrr e i disegni della Lega

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

ROMA

L'allungamento delle concessioni idroelettriche è sul tavolo del governo. È un argomento potenzialmente dirompente, perché si rischia di contraddire gli impegni assunti con Bruxelles nel Piano nazionale di ripresa e resilienza e perché divide la maggioranza, ma il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e quello dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) stanno mettendo a punto una norma per rinnovare i titoli in scadenza a fronte di un predeterminato piano di investimenti. Il provvedimento individuato sarebbe un decreto legge sugli asset strategici e l'orizzonte temporale in questo momento è luglio. Non è tuttavia un percorso in discesa, visto che lo schema di lavoro del Mimit, guidato da Adolfo Urso, esponente di Fratelli d'Italia, e del Mase, che vede al timone il forzista Gilberto Pichetto, dovrà superare le probabili obiezioni della Lega. Proprio il Carroccio fu l'ispiratore della regionalizzazione delle centrali, inserita nel decreto semplificazioni del 2018, nel nome della valorizzazione per i territori montani di quello che Giancarlo Giorgetti, all'epoca sottosegretario alla presidenza del Consiglio e oggi ministro dell'Economia, definiva «il petrolio

bianco delle Alpi».

Il ritorno alla gestione statale, che pure era stato tentato da Fratelli d'Italia con emendamenti alla legge concorrenza del 2021, non sembra almeno al momento essere in campo. Ma il rinnovo delle concessioni che si studia tra Mimit e Mase finirebbe comunque per vanificare in buona parte l'originario disegno leghista basato su gare regionali per le grandi derivazioni idroelettriche con l'obiettivo di spingere in particolare le società a capitale misto pubblico-privato. Alla scadenza delle concessioni - oltre l'80% cesserebbe entro il 2029 - i titolari potrebbero beneficiare di un rinnovo legato alla rinegoziazione delle attuali condizioni in riferimento agli investimenti da effettuare e ai canoni da riconoscere alle Regioni. L'allungamento dei tempi dovrebbe essere funzionale a mettere i concessionari in condizione di effettuare investimenti ritenuti necessari per la manutenzione e la messa in sicurezza delle centrali, il cui apporto al mix energetico nazionale è sempre stato cruciale e viene considerato dagli ideatori della norma ancora più strategico viste le forti incertezze in termini di approvvigionamento e prezzi legati alle quotazioni del gas. Di strategicità dell'asset-idroelettrico aveva con chiarezza parlato il Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, all'epoca presieduto da Urso, in una relazione del 2022

in cui ricordava che la scelta dell'Italia di aprire le concessioni alla concorrenza con le gare rischiava di incidere fortemente sulla sicurezza delle infrastrutture e sull'autonomia energetica nazionale.

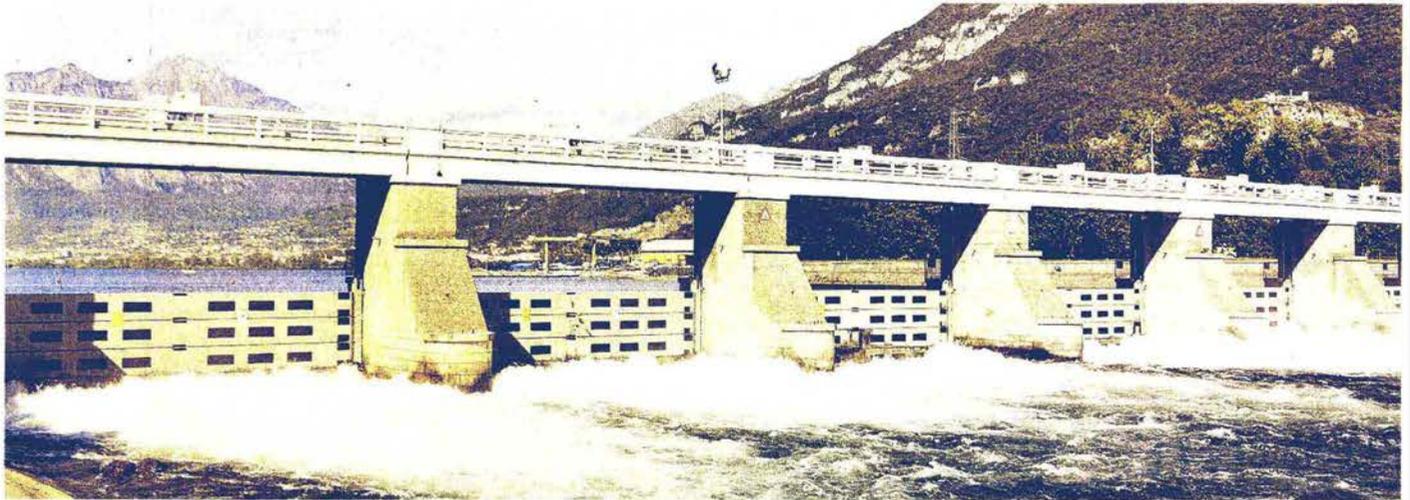
La via del rinnovo passerebbe per un meccanismo contrattuale, come riferito dal ministro Pichetto a margine del Festival dell'Economia di Trento, sulla falsariga del decreto "gas release" che garantisce alle aziende energivore forniture a prezzo calmierato. Quanto alla durata dei possibili rinnovi, i ministeri valutano più opzioni, mentre le imprese punterebbero su un allineamento della durata delle concessioni ai livelli dei principali Paesi concorrenti in Europa (dai 30 anni delle piccole derivazioni in Francia ai 90 in Austria) anche per superare le difformità tra Regioni, con casi limite a 15 anni.

Tutte le valutazioni sulla norma allo studio devono però tenere conto del Recovery Plan. Allo stato attuale, il Pnrr impone di «favorire l'assegnazione trasparente e competitiva delle concessioni, anche eliminando o riducendo le previsioni di proroga o di rinnovo automatico». Ed è sul filo dell'interpretazione, proprio in riferimento a rinnovi «automatici» o frutto di una rinegoziazione, che si gioca la partita per non incorrere in uno stop della Commissione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul tavolo più opzioni per la rinegoziazione ma le imprese puntano ad allineare i tempi a quelli degli altri Paesi



GETTY IMAGES

Energia. Governo alle prese con la delicata partita della gestione delle concessioni idroelettriche

86%

**LE CONCESSIONI GIÀ SCADUTE
E IN SCADENZA ENTRO 2029**

Sono le concessioni già scadute o in scadenza entro il 2029 (sono incluse anche le scadenze tra il 2024 e il 2028).



159329

Professionisti con albo esclusi dalle agevolazioni dei lavoratori sportivi

La riforma dello sport

Per i tesserati qualifica subordinata alla verifica della mansione svolta

Il compito viene affidato agli organismi affiliati e rischia di creare disparità

**Andrea Mancino
Gabriele Sepio**

Riforma dello sport: correttivi ma anche nodi da sciogliere nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri. Continua l'opera di revisione dei decreti di riforma, che arrivano alla vigilia dell'operatività delle nuove norme in materia di enti sportivi dilettantistici e lavoro sportivo. Le modifiche, di cui si attende l'ok definitivo, vanno a definire la figura del lavoratore sportivo escludendo dal novero tutti i soggetti che svolgono mansioni rientranti in una professione per la quale è necessaria l'iscrizione in albi professionali. Con la conseguenza che tali soggetti, a prescindere dallo svolgimento di attività lavorativa per associazioni e società sportive dilettantistiche (Asd e Ssd), resterebbe esclusi dai nuovi regimi fiscali e previdenziali del Dlgs 36/21.

Discorso diverso per i tesserati che svolgono attività a fronte di un corrispettivo. Per questi ultimi, la qualifica-

zione come lavoratore sportivo è subordinata alla verifica della mansione svolta, se rientri nei regolamenti tecnici dei singoli enti affilianti (federazioni sportive nazionali, Federazioni sportive nazionali; discipline sportive associate, Disciplina sportive associate o Enti di promozione sportiva). Questa previsione, rimettendo in capo ai singoli organismi affiliati (Fsn, Dsa, Eps) la declinazione delle mansioni, rischia di creare ingiustificate disparità tra i soggetti in funzione dell'organismo cui aderisce l'associazione. Sarebbe opportuno prevedere un coordinamento al fine di giungere a un elenco di mansioni univoco per ciascuna disciplina sportiva. Sempre nell'ambito del lavoro sportivo, scompare l'agevolazione Inail prevista in un primo momento per i collaboratori sportivi con compensi fino ai 5mila euro annui.

Un'eliminazione discussa posto che il beneficio avrebbe potuto interessare un'ampia platea di destinatari, consentendo di semplificare gli adempimenti degli enti sportivi. Per i lavoratori sportivi con compensi entro il plafond dei 5mila euro, restano le semplificazioni in tema di sicurezza sul lavoro. Salta invece quella misura fiscale che si proponeva di agevolare Asd e Ssd mediante la restituzione sotto forma di credito d'imposta del gettito previdenziale a carico delle stesse.

Altro tema riguarda il raccordo tra riforma dello sport e terzo settore. Gli interventi correttivi derivanti dal nuovo schema di decreto riprendono quanto già contenuto per gli enti del terzo settore (Ets). È il caso dell'agevolazione circa l'utilizzo dei locali a pre-

scindere dalla destinazione d'uso o dell'ipotesi di esonero dalla presentazione del modello Eas (si veda box a lato). Restano alcuni nodi da sciogliere, specie per gli enti dotati della doppia qualifica (sport e terzo settore). Anche nella riforma dello sport si prevede la distinzione tra attività principali e diverse. Con la conseguenza che tutto ciò che è al di fuori delle attività istituzionali potrà svolgersi solo nei limiti fissati da un decreto di prossima emanazione. In assenza di quest'ultimo e tenuto conto dell'imminente operatività della norma, occorrerà capire come dovranno regolarsi gli enti medio tempore per non rischiare la perdita della qualifica.

Ultimo aspetto riguarda il regime di decommercializzazione Ires di cui all'articolo 148, comma 3 Tuir. Si tratta di un regime che continuerà a trovare efficacia anche post riforma. In questo senso va accolta con favore l'eliminazione di quell'emendamento che confermava tale regime (già applicabile) per le Asd/Ssd e lo estendeva, limitatamente all'attività sportiva, anche agli Ets sportivi. Ciò senza tuttavia tenere conto dell'ipotesi di disapplicazione prevista per gli Ets e che diverrà efficace una volta ottenuta l'autorizzazione Ue (articolo 89 Dlgs 117/17). Avrebbe avuto senz'altro più senso prevedere un coordinamento normativo per confermare l'accesso del regime di cui all'articolo 148 Tuir anche per le Ssd che intendano applicare le nuove disposizioni di riforma in tema di limitata distribuzione di utili (articolo 8, comma 3 Dlgs 36/21).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 ottobre

COMUNICAZIONE CO.CO.CO

Fissato al 31 ottobre il termine per la comunicazione delle co.co.co. sportive sul libro unico del lavoro attraverso il Registro.

NOVITÀ E SCADENZE

Comunicazione e termini

Slitta al 1° luglio prossimo il termine per l'adozione delle istruzioni tecniche per assolvere agli obblighi comunicativi dei rapporti di lavoro al Centro per l'impiego attraverso il Registro nazionale attività sportive dilettantistiche. Fissato al 31 ottobre il termine per la comunicazione delle co.co.co. sportive sul libro unico del lavoro attraverso il Registro.

Attività non riconosciute

Spetta al Dipartimento dello Sport verificare la natura sportiva delle attività diverse da quelle svolte nell'ambito di una Fsn, Dsa o Eps riconosciuti dal Coni o dal Cip. Si amplia la nozione di attività sportiva dilettantistica; manca però il coordinamento con quelle norme che attribuiscono la qualifica di lavoratore sportivo – e l'accesso ai benefici – ai soli tesserati che svolgono mansioni necessarie sulla base dei regolamenti tecnici dei singoli enti affilianti.

Adeguamenti statutari

Fissato al 31 dicembre 2023 il

termine per adeguare gli Statuti degli enti sportivi dilettantistici alle nuove norme del Dlgs 36/2021, in vigore dal 1° luglio. La mancata conformità non consentirà l'iscrizione nel Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche. Per gli enti già iscritti, inclusi quelli trasmigrati dal Registro Coni, il mancato adeguamento entro la fine dell'anno determina la cancellazione d'ufficio. A differenza del Terzo settore, per gli enti sportivi non sono previste semplificazioni ai fini dell'adeguamento né agevolazioni fiscali ai fini dell'imposta di registro.

Modello Eas

Esonero dalla presentazione del modello Eas per le Asd/ssd iscritte nel Registro. La novità si allinea a quanto già previsto per il Terzo settore; ma resta l'obbligo di comunicare i dati fiscalmente rilevanti in apposita sezione del Registro nazionale attività sportive dilettantistiche.

Rimborsi volontari sportivi

Per la prima volta si introduce il

limite di 150 euro mensili alle spese sostenute dai volontari sportivi, che potranno essere rimborsate anche a fronte di autocertificazione. A differenza del Terzo settore, la norma si riferisce solo a specifiche tipologie di spese (vitto, alloggio, viaggio, trasporto) effettuate fuori dal territorio comunale di residenza del volontario.

Personalità giuridica

Cambia la procedura in cui si introduce un passaggio in più. Una volta effettuati i controlli, il notaio dovrà trasmettere la richiesta d'iscrizione e contestuale acquisto della personalità giuridica alla Fsn, Dsa o Eps affiliante indicati dall'ente e non più direttamente al Registro attività sportive dilettantistiche.

Locali utilizzati

Stessa disciplina derogatoria del Terzo settore al fine di agevolare gli enti sportivi nell'utilizzo delle sedi e locali per lo svolgimento delle attività istituzionali a prescindere dalla destinazione urbanistica degli spazi medesimi.

—a cura di **Jessica Pettinacci**



Tasse, pagamenti senza rinvii

Ragioneria dello Stato contraria alla proroga del termine del 30 giugno. Nonostante le molte richieste dei commercialisti, non può rinunciare ai 4 mld di entrate previsti

In salita la proroga dei versamenti 2023. Il conto per lo stato del tradizionale appuntamento con le scadenze del 30 giugno delle tasse, non consente alla ragioneria dello Stato di dire sì al rinvio. Quest'anno, calcoli alla mano, la dote a cui i conti pubblici non possono rinunciare è stimata in 4 mld. Ci sono già stati i rinvii imprevisi per i comuni alluvionati a far rifare i calcoli e gli impegni da finanziare sono tanti.

Bartelli a pag. 26

Pressing per il rinvio della scadenza del 30 giugno. Ma si rischia il no dello scorso anno

Proroga versamenti in salita

Il sì della politica si scontra con i conti della ragioneria

DI CRISTINA BARTELLI

In salita la proroga dei versamenti 2023. Il conto per lo stato del tradizionale appuntamento con le scadenze del 30 giugno delle tasse stimato in 4 mld non consente di dire sì al rinvio. Un copione, peraltro, già intrapreso nel 2022, quando fino all'ultimo minuto utile, si tentò di strappare la proroga: last minute, con comunicato legge, con tweet e finì in fumata nera e con account e tasse pagate per 11 mld. Quest'anno, calcoli alla mano, la dote a cui la ragioneria dello stato non può rinunciare è stimata in 4 mld. Ci sono già stati i rinvii imprevisi per i comuni alluvionati a far rifare i calcoli e gli impegni da finanziare sono tanti.

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* la politica, che conosce bene la situazione di lavoro degli studi professionali di giugno, la proroga la concederebbe pure ma c'è un ragionamento in atto con i custodi dei conti pubblici, cioè i tecnici della ragioneria che già l'anno scorso hanno tenuto talmente il punto che la proroga tra lo stupore e l'incredulità fiscale generale non arrivò.

La scorsa settimana i dottori commercialisti tramite i loro rappresentanti del

consiglio nazionale hanno inviato una richiesta al viceministro dell'economia Maurizio Leo per avere almeno un mese di rinvio.

Il rinvio è tra l'altro nell'anno e ci sarebbe solo uno spostamento temporale. Ma le esigenze di cassa sono stringenti a quanto pare e sebbene nessun tecnico ha la palla di cristallo sul dilemma di giugno, proroga sì proroga no non pare ci sia aria.

Al momento dunque le scadenze resterebbero confermate al 30 giugno o in alternativa con il pagamento di una mora dello 0,40% al 30 luglio (che cadendo di domenica slitta a lunedì).

La richiesta del consiglio nazionale nasce dall'oggettivo ritardo con cui sono stati rilasciati gli strumenti tecnici di lavoro per il calcolo delle imposte. Il decreto sugli Isa e la relativa circolare sono stati pubblicati rispettivamente il primo giugno, il documento di prassi e il 17 maggio il decreto ministeriale, troppo in ritardo rispetto alle scadenze di un ordinato calendario fiscale e a quanto richiesto dallo statuto del contribuente in relazione ai 60 giorni che devono intercorrere tra norme e adempimenti.

La risposta dunque a proroga sì proroga no quest'anno è nelle mani sia del ministro dell'economia Giancar-

lo Giorgetti sia del viceministro Leo e in quella dei lavori della legge delega di riforma fiscale che tra i punti qualificanti ha anche quello di adempimenti fiscali più a misura di contribuenti e dei suoi consulenti.

Andando a visionare lo scadenario fiscale di giugno certificato dall'Agenzia delle entrate sono previsti per gli adempimenti alla voce versamenti tra il 16 e il 30 giugno 105 scadenze tra ritenute, Iva, Ires, imposte sostitutive e altro ancora.

L'anno scorso l'allora ministro dell'economia Daniele Franco inaugurò il rigore tributario sulle proroghe e non cedette agli appelli per un rinvio senza mora al 20 luglio, quest'anno non pare ci sia una intenzione differente, ma la storia delle proroghe fiscali ha insegnato a attendere sino alle 24 del 29 giugno.

E lo sa bene il consiglio nazionale dei dottori commercialisti che con il suo presidente Elbano de Nuccio e il consigliere alla fiscalità Salvatore Regalbutto, continua il suo lavoro di moral suasion nei dintorni del ministero e dell'agenzia.

© Riproduzione riservata



Maurizio Leo

L'Autorità di sistema Portuale del Mar Adriatico settentrionale chiude il 2021 con un avanzo finanziario di competenza pari a 48.176.869 euro, un risultato di amministrazione pari a 71.405.311 e un conto economico che, sebbene in crescita, resta ancora inferiore ai livelli prepandemici del 2019 (2.225.759 contro 10.502.315 euro). È quanto evidenzia la Corte dei conti nella relazione approvata dalla Sezione controllo enti con Delibera n. 60/2023, in cui si è rilevato un aumento rispetto al 2020 (+8%) dei traffici dell'Autorità portuale che comprende i porti di Venezia e Chioggia, con 25,2 milioni di tonnellate complessive movimentate.

